

MUSIC LIBRARY
U.C. BERKELEY

2394

32

La colomba di Barcellona

di

Raffaele Giannetti

2394

LA COLOMBA DI BARCELLONA

melodramma in tre atti

DE' SIGG. M. D'ARIENZO E R. D'AMBRA

CON MUSICA

DEL MAESTRO SIG. RAFFAELE GIANNETTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO NUOVO

nella quaresima del 1855



N A P O L I

DALLA TIPOGRAFIA DE' GENELLI

Vico lungo Montecalvario numero 7.

—
1855.

IL CORONI DI BRUGELLOVI

magazinum et sic sit.

DE SIGG. M. BRUGELLO E CHAMBERLAIN

COZ. MEDICI

DEL VERSO DEL VIVERE GL'UOMINI

DE L'ALBERGATURA

STOCCO STOCCO

verso dunque non mi scordi



14940

DELLA LIBRERIA DE' CAVOUR

ALDO CASOGLIO LIBRAIO ROMANO

1881

ARGOMENTO.

ENRICO ONDES, ufficial d' armi, spagnuolo, preso d' amore per una donzella, viveva addolorato i suoi giorni, come quegli che non potea spiegarsi con lei, né domandarla a' parenti, coi un' antica nimistà di famiglia lo separava. Compassionando il suo stato, un camerata di lui fece partito di calmar le sue penne coa un nodo conjugale, che egli a sua cura avrebbe fatto stringere. E ciò poneva a fine; ma essendogli mal nota la donzella amata, invece di lei, tolse un' altra fanciulla che le rassomigliava; e nolletempo la trasse al desiderato nodo. Il quale non si potè compiere, poichè suonando a raccolta nella medesima notte, l' imminente sposo ebbe a partire. Dopo quasi cinque anni, essendo di ritorno Enrico, si pose in cerca della donna scambiata, sperando trovarla, da che doveva avere un monile che portava il ritratto della madre di lui. Quando meno si attendeva, venne a capo de' suoi desideri a questo modo. Nel paese vivera una giovanetta nominata Anna Alvarez, la quale per semplicità e gentilezza di costume era nella buona riputazione di tutti, ma che pel sinistro accaduto ad un fanciullo, si discopre madre di esso. Questa confessione accende l' ira nel petto di un suo fratello, sergente del reggimento di Enrico; e per quel monile presone sospetto, muove a richiederlo di una soddisfazione. Anna non d'altro consapevole che del pericolo del fratello, corre anch' ella da Enrico, perchè con la sua autorità impedisse il duello: ma in quel che aggirasi nelle stanze di lui, vede sospeso ad una parete il ritratto, che scopre essere della medesima persona che porta effigiata sul monile; la quale è la madre del capitano. Con questi indizi si rischiarano i fatti antecedenti. Così Enrico riconosce nella posseditrice del monile la donna di cui andava in traccia, e la fa lieta delle desiderate nozze.

Maestro Direttore della musica signor *Giovanni Moretti*.
Maestro al cembalo Direttore de' Cori signor *Cammarota*.
Primo violino Direttore dell' Orchestra signor *Michele di Natale*.
Concertino signor *Giuseppe Merola*.
Rammentatore signor *Pietro Sassone*.
Scenografo signor *Pietro Venier*.
Appaltatore e Direttore del macchinismo signor *Fortunato Querianu*.
Appaltatore del vestiario signor *Nicola Cimmino*.
Attrezzista signor *Pasquale Stella*.

PERSONAGGI

ENRICO ONDES — *Signor Villani,*

BEPPE ALVAREZ — *Signor Squarcia.*

ANNA ALVAREZ — *Signora Landi.*

PIETRO COREA — *Signor Fioravanti Luigi.*

CONCETTA COREA — *Signora Cetrone.*

DIEGO — *Signor Grandillo.*

Borghesi e marinai d' ambo i sessi,

L'azione succede in un borgo di Barcellona.

ATTO PRIMO

S C E N A I.

Piazza : a dritta , casa di Anna ed altre case con usci nelle via; quindi l'entrata di un castello: a manca, casa di Pietro ed altre case; di qua e di là varie vie che fanno crocchie nella piazza; in fondo, seno di mare, e città all'altro lido in distanza.

BEPPE e CONCETTA seduti presso la casa a manca ; PIETRO ed ANNA seduti a destra : in fondo, sopra poggiuoli son seduti BORGHESE e MAMMI a coppia a coppia d'un uomo e d'una donna , alcuni de' quali son forniti di mandolino.

Bep. Con. e Coro. Sospirai tanti anni e tanti

Di poterti posseder :

Or son presso a' cari istanti ,

E una sola sembra il ver.

An. No , non corro alla speranza

Sul fiorito suo sentier;

Lusinghiera ha la sembianza ,

Ma è la larva del piaceer.

Piet. Fitto fitto co no maglio

Aje vattuto ncapo a me :

Ma nee zimmo , e si no sbaglio

Mo no chiuovo io so pe te.

Gli uomini e le donne che hanno i mandolini.

Canta.

Gli alt. uom. e le alt. donne. Suona.

Coro. A te vicino

Un' ebbrezza scende la cor.

I primi Canta.

*I secondi**Tutti**Gli uom.**Con. a Bep.**Bep. a Con.**An.**Piet. ad An.**Le donne.**An. alzandosi* Qual pensiero!..*Pie. trattenendola**An.**Pie.**Con. alzand.**Bep. trattenen.**Pie. ad An.**Suona*

Il mandolino

Ispirato è dall' amor.

Il marinaro di Barcellona

Con Rosalinda parlava un di:

Poi, dopo il detto, vien la canzona;

E dopo il canto, si dice — sì....

Bella così

Bella così

Cantai di te

La notte e il di :

E ti legasti d' amore e di fe

Col marinaro che ardeva per te.

A quel canto, o mio diletto,

Qui mi punge un non so che...

È la piena dell' affetto

Che risento anch' io con te.

(Oh ! felici , a cui la voce

Dell' amor parlò così)

Chillo canto doce doce

Mm' ammollisce , e fa sbeni.

Lungh' ore e giorni, poi mesi ed anni

Corser veloci dal primo si ;

E Rosalinda vivea d' affanni ,

Perchè l' amante da lei partì....

Caro così

Caro così

Penai per te

La notte e il di :

E gelosia dormir non mi fe ,

Qual se l' amante fedel più non è... ,

.

Neh! ch'è stato?

Nulla.

E assettate , Annarè.

Ah se un di mi fossi ingratto ! ..

Siedi , o cara ; io vivo a te

Ciento cose io t' aggio ditto ;

Dimmen' una tu purzi.

Gli altri tre. Questo amore in ciel fu scritto ,
Ed in terra si compi.
Coro. Ma la dolente barcellonese
Vide il suo caro tornare un di:
E le dolcezze d' amor comprese
Quando all' altare gli disse — sì.
Uom. Cara così ,
Don, Caro così
Cor. Godrò con te
Tutti i miei di
Ed ogni pena che m' ebbi per te
Del ben d'amore s'avrà la mercede.

S C E N A II.

Diego dal castello ed i suddetti.

D'e. Bravo ! di amore in solido
Mi piace la canzona ,
Pie. Chesto non è proibeto.
Gli altri È un uso in Barcellona.
Die. Lo so , lo so da un pezzo ,
E il capitan lo sa.
Gli altri Che dir vuoi tu ?
D'e. Che in mezzo
A voi mi manda qua.
Pie. Pecchè ?
Die. Perchè congiungere
Vuole all' alfiere ..
Bep. Chi mai ?
Die. La sua sorella.
Gli altri Ah ! ridere
Di cuore tu ci fai.
Die. L' alfiere , se è un pazzerello ,
Domar la moglie il può :
Matto , qual vuol , cervello
La donna ognor domò.
Coro. Eyyiva !
Die. Or la notizia
Che cuoce sia qui udita.
Gli altri accost. Che c' è?

Die. Voi tutti al giubilo
Dentro al castello invita.

Gli altri Ah sì!..

Tutte le donne meno Ann. Di sua sorella
Stringere il nodo brama
Insiem co' nostri.

Gli uomini Oh bella!
Si appaghi un cor che ci ama.
E quando?

Die. A questa sera;
Tutto apprestato è già.

Tutti Ah! sembra una chimera
La mia felicità.

Ann. Ah! com'è lusinghiera
La gioia che verrà.

Pie. Sto piezzo de mogliera
No banco me jarrà.

Tutti

Bep. Con. e Coro. In questa sera,
Dentro al castello,
Con lieta ciera
A'rai l'anello:
Quindi su i cembali,
E al suon di flauti
Le care nacchere
Faran da vero,
Ed il bolero
Si ballerà
Tra la larà.

Ah! non ti dico
Che fia di noi...
Al tetto amico
Ne andrem di poi:
E nel silenzio
Di notte placida,
Tra cari palpiti,
A core a core
Il ben d'amore
C'inebbrierà.

P.e. ad An. Guè! n' è papocchia ;
 Ma a m'mano a m'mano
 Nee vedrà neocchia
 Lo capitano.
An. E là co pifere,
 Tammore e flauta
 Zompanno uzoletto ,
 Co ttico , o bella ,
 La tarantella
 Voglio abballà.
 La la rallà.
Ah! tu non saje
 Doppo che vene...
Uh! che farraje
 Mmiezzi a lo bene...
 Non ce so ragnole ,
 Non ce so riepete ,
 Cchiù non necesseta
 De fa la nroja ,
 Ma na gran gioja
 Tu mm' aje da dà.
An. Al dolce invito
 Sento nel petto
 Sorger gradito
 Anehe un affetto
 Qual sol che ferrido
 Tra neri nuvoli
 I raggi splendidi
 Spingendo va.
 Ah che sarà !
No , non rifiuto ,
 Ma non accolgo ;
 Ho risoluto ,
 Nè più mi svolgo :
 Un malineonico
 Pensier mi preme ,
 E d'ogni speme
 Priva mi fa. (*Beppe, Concellta, Pietro e Coro entrano nel castello*)

ANNA e DIEGO.

- Dio.* E perchè non va anche la bella colomba ?
An. La mia malinconia farebbe dissouanza con la gioja di tutti.
Die. E siete anche malinconica , voi , amata dall'uomo più stimato del villaggio ?
An. Anche a te piace di scherzare con Pietro ?
Die. Egli non per altro dà la sua sorella a vostro fratello Beppe , che per farne di voi la metà che da tanti anni gli manca.
An. Oh ! io non penso a queste cose.
Die. Ma Pietro tien per fermo che voi lo sposerete.
An. Si vedrà.
Die. Credetemi, egli è un uomo ben voluto da tutti. Son pochi mesi che siamo qui di guarnigione dopo la guerra , e coloro che la compongono , dal tamburino al capitano , lo riguardano non altrimenti che voi altri , il consigliere di tutti , l'ajutatore di tutti , il leva brighe , l'aggiusta faccende , infine il factotum di Barcellona.
An. Perciò forse il capitano prende filo da lui d'ogni cosa ?
Die. Ma certo. Quel capitano che brav'uomo non è desso !
An. E vero !
Die. Valoroso , onorevole , ed ancora , come voi , tetto un pochino. Sua sorella è giovane : l'alfiere perdutamente l'ama. Che deve attendere ? Meglio che in queste faccende ci sia l'autorizzazione fraterna.
An. Che vuol dire ?
Die. Già voi siete una colomba , ed io un volpacchiotto di caserma. Vi pare ! per la contentezza egli vuole che tutte le nozze della brava gente che è intorno al castello , succedano insiem con quelle della sorella sì per farle onore , e sì per provocare così una gioja comune.

An. È di molto buon cuore.

Die. Non c' è lingua che il dica. Credereste? Voi già sapete quel fanciullo, quel giovinottino biondo, vermigliuzzo, ricciutello, d' un quattro, cinque anni, di cui non si sa il padre, la madre, e che è l'amore di tutte le belle ragazze della contrada, ed in particolare di voi.

An. Tu parli di Pippetto?

Die. Sì, del ragazzetto che è cresciuto dalla vecchia Tecla.

An. Ebbene?

Die. Il capitano forse, ma nel so di certo, vuole esercitare un' opera di carità.

An. In che modo?

Die. Ha parlato con Tecla, e l'ha persuasa a mandargli il fanciullo.

An. E Tecla?

Die. Adesso io vado a prendermelo.

An. con agitaz. Che dici?

Die. In un sol detto
Ripeto, ei vuol Pippetto.

An. Perchè?

Die. Non gliel' ho chiesto;
Ma vuol ch' io corra presto,
A voi, del bimbo amante,
A voi sol dirlo ei può.

An. (*ratteniendo Diego che muove per andar via.*)

Attendi un solo istante . . .

(Che dir che far non so!)

Nè anch' ei di duol sospira,

Pensando a un cor che langue,

Quando strappar si mira

Il frutto del suo sangue!

Chi è madre sol può intendere

Il prezzo che costò.

Ah! d' una madre a' palpiti

Ei mai non palpiti.

Die. (*allent*) Addio, colomba.

An. Aspetta . . .

- De* No.
An. Si...
Die. Ma insin parlate.
An. Deh ! chiama a me Concetta.
Die. E poi che mi donate ?
An. Va...
Die. Vado...
An. (Prima un foglio)
 A Tecla giungerà.)
 (entra nella sua casa.)
Die. Per mia mercede io voglio
 Far vezzi alla beltà.
 (nell'entrare il castello s'incontra con Concetta
 che n'esce.)

S C E N A IV.

CONCETTA e il suddetto, quindi ANNA.

- Con.* Diego ?
Die. La cognatina
 Vi chiede.
 E a chi mi chiama ?
 (compare Anna con una carta piegata in mano,
 e senza farsi vedere, accortamente volge alla pro-
 sima strada facendo atti come per chiamare alcuno.)
Die. Vorrà far la sposina,
 E dirlo a voi sol brama :
 Voi mezza mezza siete
 Pratica del mestier.
An. ricomparendo con manifesti segni di gioia.
 (Ei non l'avrà.)
Die a Con. Ridete ?
Con. (vedendo An. e correndo a lei.)
 Anna ?
An. (abbracciand.) Or son lieta , è ver.
 Un nero turbine
 Mi minacciò ;
 Ma tra le folgori
 Il sol brillò.

- Di quel sereno
 Risento in seno
 Aura gradita
 Di nuova vita ;
 E in ciel si limpido
 Si spazia il cor ;
 Come nell' estasi,
 Di dolce amor !
- Con.* Ah se più gai
 Tuoi di farai,
 Sarà più bella
 La vita allor !
- Die.* In tanto gioco
 Ne voglio un poco :
 A me la stella
 Diè pure un cor.
- An. e Con.* Vieni, sorella
 Stringimi al cor.
- Die.* Anch' io sorella
 Risento amor. (*via*)

SCENA V.

PIETRO, BEPPE, e le suddette.

Con. (ad *An.*) Eccoli lì che escono dal castello. Io sarò felice con Peppe, e tale ancor tu sarai con Pietro.

An. La mia felicità è il pensiero di un momento.

Con. Ma . . .

Bep. (a *Pie.*) Vedete Concetta ?

Pie. Mo, non fare lo gatto. Già se so stise l'atte matrimoniale de tutte chelle che hanno da sposare sta sera. Se stanno facenno purzì le carte de l' alfiere e de la sora de lo capitano ; schitto le fidei teje non se songo avute ancora.

Bep. Io le aveva già preparate. (*consegnandogli alcune carte, cui Pietro, ponendosi gli occhiali, va leggendo*) Or non potrai più dire che io ti burlava.

(avvicinandosi a Concetta.)

Con. Ma quando sarai mio non andrai più alla guerra?

An. Ciò non è in arbitrio di mio fratello. Sai come è la gente militare ? Al comando del Connello si dee lasciar tutto al momento ed andar via.

Pie (legg.) Chel uno de li padre tuoje, cioè vavonete, era lo cavaliere Giorgio Alvarez.

Bep. Ma non sapete che io son soldato, perchè volli fare il soldato ?

Pie. Aspetta : spiegarme, ca io nee aggio piacere, perchè anch'io so figlio di cavalieri antichi napolitani, che piantarono radice nella Spagna.

Bep. Anna, spiegaglielo tu. E così Concezja....

Con. Mio caro. . . . (parlan tra loro)

An. Nostro padre era consigliere a Bilbao Venti anni fa, sapete i tumulti ed i disordini che infestarono quelle provincia. Nostro padre non seppe sfuggirne i tristi effetti. Morì nell'esilio; e noi avendo perduto per confisca i beni, siam venuti innanzi come il cielo ha voluto.

Bep. Ma sempre di buon umore, da che mi feci soldato sino adesso che son sergente.

Pie. E dimme n' altra cosa, senza che ne perda la vista : ste carte nfascio che sò ?

Bep. Gli stati di servizio, il permesso e le fedi; tutte carte copiate da mia sorella.

Pie. Da Anna ! Tu che dice? Chisto è no carattere che va na pezza lo ruolo ! Te , ride cca.

Bep. Mi son troppo noti i suoi caratteri.

Pie. Soretta fa scorrere la penna con molta delicatezza!

An. Mi dimenticava di dirvi , che io fui educata da una vecchia zia in Asclona.

Pie. Lo paesiello che sta lontano quattro miglia da cca.

Bep. Ella era una donna di gran cuore ; ma morì.

An. Or son quasi cinqui anni, quando essendo anche in guerra mio fratello, rimasta priva da un anno della zia , volle il cielo , che io mi ritirassi in questo borgo !

Con. Ma che c' importa di tutto questo ? parliamo delle nostre nozze.

Pie. Tutto resta concluso. Tu sta sera co Peppe ;
ed io co Anna. E non ce tengo nisciuno ran-
golo echiù. Io non avarria mai strenta da pa-
renteza, se non ce fossero state le convenienze
de nasceta , e d' amore.

Bep. L' onore è l' idolo degli spagnoli.

Pie. E ghiammo a fa stencere l'atto. Anuarè, mo
nce vedimmo. (*vengnero via*)

An. Si , si... Odo gente

Con. È il capitano.

An. Il capitano !

S C E N A VI.

ESRICO e le suddette.

En.(ad An.) Tutti in viso giulivo

Vennero nel castello ;

Del vostro aspetto sol lieto non fui.

Con.(ad En.) Gliel' ho detto che voi

Ven dolesté con me.

En. Mal non vi feci ,

Per che negar dobbiate

Il ben che m'ho quando con voi ragione.

Con.(ad An.) Non redi quanto è buono ?

Fagli una bella ciera

An. Entro al castello

Giammai non mossi il piët.

En. Specco, foresta

Eso non è. Fosse pur tal , sovente

Un mesto amico a rallegrar si corre

Anche in luogo più ingrato.

Con. (ad An.) Hai visto, hai visto?

An. La mia mestizie...

Chi di me più tristo ?

Spesso il cor si turba oh ! quanto ,

Come ciel che un nembo invada ;

Sol ch' io sono a voi daccanto

Ogni nube si dirada ;

E d' immagine ridente

Si colora l' avvenir.

Ragùl Da quel viso un raggio splende
Ch'io già vidi e vagheggiai :
Ei s'informa e aspetto prende
D'una donna che adora;
E men tristo e men dolente
Men richiama il sorvenir.

An. (La sua voce mi sorprende ,
 Ed a lui rapisce il cor .)

Con (ad An.) Come dolce e cara scende
 La sua voce in mezzo al cor !

S C E N A VII.

DIEGO ed i suddetti.

Fie. Signor . . .
En. L'ov' è il bambino ?
Die. Tecla non vuol più darlo .
An. Perchè ?
Die. Da lei vicino
 Ormai non può staccarlo .
En. Ma per qual mai cagione ?
Die. (consegnandogli una lettera)
 È in questo foglio espressa ,
 (rice alle don .) La madre glie lo impone .
En. e Con. La madre ! .
En (string. la lettera) E qual è dessa ?
An. Ma che vi cal d' un bambolo
 In sulla via cresciuto ?
Con. e Die. Perchè pigliarsi collera
 D' un bimbo sconosciuto ?
En. Voglio ammendar l'ingiuria
 Di madre senza amor
 Rea la madre che abbandoni
 Il figlinolo dell' amore !
 Il dover di genitore
 Saero in terra fece il ciel ,
 Ah , dovunque , e in ogni lido ,
 Dove amor fa caro un nido ,
 Imprecato il nome suoni
 D' una tigre si crudel !

An. Ah no !... pietà vi prenda
D' un' infelice ancor. . . .

En. Con. e D. Colpiscia pena orrenda
Di quella madre il cor !

S C E N A VIII.

Pietro, Beppe ed i suddetti.

Bep. (a Pie.) Mi sono annojato di tante formalità
Pie. Si, e tu quanto pigliave, e t'acchiappave na zetella ad modum belli !

An (a Con.) Concetta andiamo a cogliere i fiori per la sorella del Capitano ?

Pie. Uh ! eea sta lo capitano ?

Con. (ad En.) Datevi pace ; non ci peusate più a quel ragazzetto di strada. (*Enrico fa un cenno a Diego che parte*)

Die. (andando con le donne) Verrò anch' io a cogliere i fiori con voi. E voi , Anna, mi dovere dare il premio.

Con. Taci tu, tristo ! (*Concetta, Diego, ed Anna si allontanano.*)

S C E N A IX.

ENRICO, PIETRO, e BEPPE.

Pie. Capità , vuje state marfuso ?

En. Non avete udita l' azione di Tecla ?

Bep. Quale ?

En. Io desiderava di allevarmi Pippetto : sarebbe stato un alleviamento alla tristezza del mio umore.

Pie. Ma chi ll'aveva da dicere? Vuje tanto allegro e pazzuogno cincò anne arreto , prima de partire la guerra... Mo nce vo, io ve saccio da che jereve bardascio , quanno la benedettarma de la gnora vosta facera sizia sizia pe le scapolarie voste.

En. (Oh memoria dolorosa !)

B p. Ne ho udito varie volte parlar nel reggimento, che eravate l' uffiziale più gajo e vagheggino.

En. Ad ogni modo voleva educar quel fanciulletto con la sua bellezza si attira l'amore di tutti. Fummo di buon concerto con Tecla: e secondo il proposito l'ho poco innanzi mandato a prender per Diego; ed ella invece di lasciarglielo, me lo ha rifiutato, mandandomi questa lettera della madre di Pippetto.

Bep. E chi è la madre?

En. Non è sottoscritta.

Pie. E che scrive?

En. Leggetelo voi. (*gli consegna la lettera e muove per allontanarsi.*)

Bep (*andandogli appresso*) Non vi lascerò certo così meso.

Pie. (*retrocedendo con raccapriccio allo spiegar la lettera, e vedendo i caratteri*) Che vedo!.. So io, o non so io?..

En. (*presso la porta del castello*) Minacciare Tecla di vita, ove avesse a me consegnato il figlinolo! (*entra.*)

Bep. (*per seguire il capitano*) Deve esser costei una donna senza veruna virtù.

S C E N A X.

PIETRO e BEPPE.

Pie. (*tremando*) Guè Pè... siè... siente..

Bep. (*sulla soglia del castello*) Che mai volete?

Pie. (*rinculando*) Viè... viene unnanze..

B p. Che c'è?.. son qui.

Pie. (*sempre tremando.*)

Pa.. parla chiano...

Bep. Che cosa avete?

Pie. (Non aggio forza de ce lo di!..

Nuje... simmo ammice?..

Bep. Ma qual protesta?

Pie. E co l'ammice s'ha da parlà...

B p. Su via, parlate.

Pie. Na cosa è chesta...

Ma de le grosse!

- Bep. Che mai sarà !
 Pie. Tu poco primma nce l'hai sentato,
 Che cosa è annore ?..
- Bep. Dono del ciel.
 Pie. E si l'annore fosse ammacchiato ?
 Bep. Contro me stesso sarei crudel.
 Pie. E quanto è chiesto , co mia sorella
 La trattativa s'ha da feni.
- Bep. Cielo !.. All'ouore fu si rubella
 Come rea donna che ...
- Pie. (correndogli contro con le mani alla bocca)
 Zitto , zi !
 Tu che nne vutte ? che fusse pazzo !
 Non è Concetta...
- Bep. Chi è dunque ?
 Pie. E aspè :
 Tu già facive d'ogu' erva mazzo !..
- Bep. Che sarà mai , se ciò non è l..
 Pie. Tu vi sto schiaceo ? (mostrandogli la
 terra di Tecla .)
- Bep. È quell' istesso
 Che al capitano Tecla mandò.
- Pie. E sto papello ? (mostrando le carte che
 gli ha dato Beppe .)
- Bep. E il mio permesso.
- Pie. E chi l'ha scritto ?
- Bep. Anna.
- Pie (consegnandogli tutte le carte) E tè mo.
- Bep. (con alto grido , raccapricciando , e retrocedendo)
 Ah !
- Pie. (and presso) Vide buono : lettere e gnostra
 Songo una cosa ; nè dubbio nc' è ..
- Bep. Oh vitupero di casa nostra !
- Pie. Anna è di Pippo la mamma.
- Bep. Ahimè !..
- Pie. Vi comm' è ntrezzatella
 Sta sorta de matassa ..
 Che cosa è na zetella
 Chi maje te lo po di !

Guè , quanno vide fummene ,
 Vota la faccia , e passa ;
 Ca sotto a chella cennera
 Lo fuoco po dormi.

Bep. Ah , sogno ei par che sia !...
 Non credo agli occhi miei...
 O padre , o madre mia ,
 Qual conta vi colpi !
 Sposa , sorella , onore ,
 Ogni mio ben perdet ...
 Non ho più in terra un fiore...
 La vita una fini !

(*Un momento di silenzio , quindi Beppe ponendo la mano alla sciabola va per ispingersi dove è entrata Anna.*)

Bep. Sì.

Pie. (corr. appr.) Che faje ?

Bep. (con sferezza.) Voi me l'chiedete ?
 Vien la pena dopo il fallo.

Pie. (trattenend.) E che cirche ?

Bep. (se incolandosi.) Lo saprete.

Pie. Mo faje cose da cavallo !

Bep. Morir dee ! .

Pie. (tirandolo indietro.) Che si mpazzullo ?
 Tu farraje no serra serra !..

Bep. (sfuggend.) La perversa l' ha voluto !

Pie. Viene mo , ca no staje nguerra.

Siente a me. Ca strillie e shatte ,

Accossi tu non la mbatte.

Signorsi , so ntroppecose

Tutte quante cheste cose ;

Ma si sbuote la frittata ,

Non sarà giammaje quagliata.

Da l'aggrisse che nne vuoe ?

Faje sape li fatte tuoje.

Dopo po che sarrà ditto ?

Acqua immocca ; statte zitto.

Chiano chiano , bello bello

Cerca primusa d' appurà ;

E accessi chi ha cerviello
Sti guajocce po agghiustà.

Bep. (cerando di strincolarsi.)

Mi lasciate...

Pie. (forzandolo.) Ad ogne mmuodo

Tu co mmico aje da veni

Bep.

Mi lasciate...più non odo

La ragion da me fuggi.

Ah, chi pari al mio dolore

Una pena un di provò,

Nell'inferno del mio core

Ei soltanto scender può.

Dove un colpo onor chiedea,

Ivi sol degg'io ferir...

Non avrà perdon la rea

Fin nell'ultimo sospir?

Pie. (sen. for.) Tu mme siente, o no mme siente?

Cchiù scapparme non puoje tu.

Nninché spontano li diente

Fanno male, e po no echiu.

Göè, ea eca non se pazzea;

Chièa le spalle, e zitto zi!

Chièa te dico, chièa, chièa,

Ca si no non po seni.

(*Beppe fa forza di uscir dalle mani di Pietro; ma questi afferrandosi a lui, lo trugge altrove.*)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Casa terrena con modeste apparenze; a sinistra un arco onde si pessa in una sala che ha uscita alla via: a destra traggesi ad altre stanze; di contro uscio che dà ad un giardinetto, il cui aperto cancello in fondo mette anche alla via.

DONNE dal fondo, ed ANNA dalla destra.

Coro Anna? Anna?

An. (uscendo.) Amiche?

Coro (con precauzione.) Vien qui; n'ascolta.

An. Parlate?

Coro (dopo aver esp. int.) Pietro, con tuo fratello,

Accessi d'ira, davan la volta

Presso le mura, sotto al castello.

An. Ahimè che avvennel

Coro Stemmo ad orecchio;
Di noi ciascuna guardò sottecchio.

An. E la cagione?

Coro Non ci fu nota:

Ma forse ignota a te non è.

An. Amiche io tremo!..

Coro (dopo avere spiato intorno.) Parlavan forte;

Poi mormorando giàn sotto voce:

Chi volea vita; chi volea morte;

Mite era Pietro; Beppe feroce.

Questi con occhio, pari a saetta,

Sembrava un uomo che vuol vendetta;

E nell' eccesso del furor suo
Il nome tuo gridava.

An. (rincolendo con isparenso tra sé.) Ahimè!..

Questo destino l' ho provocato;
Io l' ho bramato — ci debbo star.

Coro Par che tu fossi tenuta in mira;
E da quell' ira — tu déi scampar.

Anna si agita smaniosa per la casa Le donne si
acerchiano intorno a lei, ed a voce bassissima.

Vieni, vieni: il nostro petto
Di pietà non mai fu nudo;
Noi ti offriamo un pane, un tetto,
Qual può darti il nostro amor.

Noi saremo a te di scudo
Fin che cessi il suo furor.

Anna No, no: l' ira del fratello
E' una larva di timor...
(Ahi qual palpito novello
A tumulto destà il cor.)

Anna accompagna ringraziando le donne oltre il
giardino, e rientrando s' incontra con Concetta.

S C E N A II.

CONCETTA ed ANNA.

Con. Ahi ! Ahi ! non ne posso più.

An. Concetta, tu piangi?

Con. Non posso vivere, m' hanno levato il marito

An. Oh cielo ! che n' è di mio fratello ?

Con. Non è Beppe che non mi vuole. Egli arde
più che ardo io: è Pietro che non vuol più
darmelo.

Ad. E perchè ?

Con. Giel' ho domandato, e per tutta risposta mi
ha chiamata giovinastra e cieca.

An. E ciò che vuol dire ?

Con. Vuol dire che forse è sdegnato, perchè tu non
ti dispostri tenera con lui. E dippiù, mi ha
vietato ad ogni costo di entrar da te.

- An.* Ma che teme ?
Con. Ma che deve temere, il matto che egli è. Io voglio Beppe, o mi starò sempre con Anna.
An. Ma qual è la cagione di questo cangiamento ? Egli ha avuto a far parole con mio fratello. Forse... Che ne sai tu ?
Con. Che so ! egli è facile in tutto. Forse avrà trovato miscele né sangui bleu, gialli, neri. Gridavano insieme : se ne sono andati verso la piazza : chi li ha più uditi ? E' stato al ritorno, che Pietro mi ha fatto mille minacce.
An. Oh ! egli dovrà scoprire a me l'origine di questi turbamenti.

S C E N A III.

PIETRO e le suddette.

- Pie.* (che ha udito le ultime parole di Anna.) E chi vunque che scopra li occhiacche. E tu acossì obbedisci all'autorità fraterna ? Mme so ghinto a botà, e non t'aggio vista echiù.
Con. È inutile qualunque proibizione. Sei stato tu che hai introdotto Beppe in casa ; tu m'hai fatta accendere per lui...
Pie. E mo te stute. (Vi che figura de fratello mme vo fa fare chesia !)
Con. Tu mi hai promessa in sposa a lui ; tu mi hai eccitata : ed ora... che cosa è ? Questi fatti qui non si risolvono in fumo.
Pie. Apre la cammenera, ca esce ogne cosa all'aria.
An. Ma come così improvvisamente ? Si può sapere che cosa sia accaduta ?
Pie. Che sraje tu ! tu si na oncentella. Le spranze so comm' a l' anciele ; vedeno no cacciatore appostato e sbolacchiejano da cca e da là ; e ca tu rapre la rezza, guè, non l'acchiappe echiù.
An. Ma, Pietro, tutt'i proponimenti, tutt'i disegni nostri ?

Con. Tutte le mie ansietà , tutte le smanie ?

Pie. Zi... zi... zitto

Ogne sciorta de progetto

Che fa l'ommo neapo a sè ,

Cara mia , non ha l' effetto

Ch' aspettava de vedò.

Per esempio . Co lo juoco

Uno penza d' arrecchi.

Ma scolanno a poco a poco ,

A lo frisco va a feni

An. e Con. Che vuol dire tai favella

Che mi empi d' oscurità !

Pie. Che segliola nnocentella !

Na palomma è chesta cca.

N' auto po , ch' è no chiachielo ,

Lo si Tonno te vo fa :

Ma si ncappe a no rociello ,

Non fa auto c' abbuscà.

N' auto ancora po echiù peo ,

Vo le nneone cortiggia :

Ma se vede lo babbeo

Scauzo e nudo po scartà.

An. e Con. Se tal gergo non si lascia ,

Non potrò capir mai più.

Pie. (con ironia ad An.)

Acqua chiara è sta bardascia !

E' na fonte de virtù !

Siente ; non fa la locca

Co sta sguessella aperta.

Marisso chi v' attocca ;

Se pò piglia la nsfera !

Vuje site belle cose !

Carofanielle e rose...

Vuje site robb'e fine !

Viole e gesommine...

Vuje site schette e pure

Comme le creature..

Tutta nnocefuria site ,

Tenite — ogae bonth !..

Oh ommo ! — oh ommo ! — Oh bestia
 Che te lo mmine ncanna !
 Non vide che la femmena
 Pe t' acchiappà te uganna !
 So stoppa chelle simpeche ,
 So stoppa smanie e strille ,
 So stoppa pene e lacreme ,
 So stoppa li storzille ;
 E tutto è na papocchia
 Sulo pe fa lo coecchia :
 Po quanno è fatta , è fatta ;
 Schiatta — non c' è che fa !
 Ammice mieje , scusateme
 A chesto non ce corpo...
 Io sto crepato ncuorpo ,
 E aggiateme pietà !

Con. Vedete a che son giunta !

An. Nè cessa il suo rigor.
 Oggi suo detto è punta
 Che mi ferisce il cor.

Pietro afferra Concetta per la mano, ed esce trascinandola seco e rigettando Anna.

S C E N A IV.

ANNA sola.

An. Cielo , che vuol dire quel parlare enigmatico , e quella insolita ironia !... Già è passata l' ora consueta e mio fratello non ritorna !... Anna che mai) sarà !.. Aresser l' aura svelati i miei pensieri ?.. Odo rumore... (*facendosi sulla soglia dell' uscio*) È desso !.. è desso !

S C E N A V.

BEPPE e la suddetta.

An. Ah ritornasti alfine !.. Alto timore
 Ho sofferto per te... T' arresti ?

Bep. (sospendendo ad una parete il berretto e la sciabola) (Beppe,

Invocando gli spenti genitori
Giurasti a Pietro rispettarla)

An. Ah parla,
Fratel !

Bep. Taci !

An. Oh ! perchè torbido il guardo
A me tu volgi ?

Bep. E tu me'l chiedi ?

An. O cielo !

Fratel...

Bep. Taci , ti dico : un sacro nome
Non profanar.

An. No, non poss' io tacermi :
L' ansie e i palpiti miei
Come mirar puoi tu con ciglio asciutto?

Bep. Lungi !.. lungi !

An. (come per abbracciarlo) Fratel !

Bep. (ributtandola , e gettandole a' piedi la lettera e le carte) Taci !.. So tutto.

An (prendendo le carte e guardando la lettera, getta un grido d' orrore; e quindi tace per breve pausa)

Ah !

Bep. (avvicinandosi a lei , che con le mani si copre il viso) Gettasti , o sciagurata ,

Sul mio nome il disonore ;

Nè una man ti strinse il core !..

Nè pensasti al cielo e a me !..

Fossi morta appena nata ,

Era meglio assai per te !

An. (correndo desolata presso al fratello)

Ah m' uccidi !.. Tal rampogna

Non ho forza di soffrir...

Bep. Pria di far la mia vergogna

Tu doveri , o rea , morir.

An. M' uccidi...

Bep. (ferocemente) Or narra il vero :

Chi è il vil ?..

An. Ti calma in pria...

Bep. Chi è il vile?

An. (inginocchiandosi) Ah! il mio pensiero
Tu reggi, o madre mia!..

Mentre una tetra sera

Riedea da la preghiera,

Nel vallo, a me vicino

Si fece un pellegrino:

A me la man protese

E un pane, un pan mi chiese.

Dar non si det mercede

A chi per dio ti chiede?

E tu eri in guerra, ed io

Pregai pel fratel mio.

O fratel mio, colui

Mi trasse in man d'altrui.

Igno' a chi mi affida.

Nè scerno ove mi guida:

Intorno mi circonda

Oscurezza profonda.

Solo in soave stile

Voce ascoltai gentile.

E mi chiamò suo bene...

L'aner m'offri d'imene...

Questo monil mi diede,

Pegno d'eterna fede...

Ah perché un cor men forte

Dell'uom ci diè la sorte?...

Io svenni, e parvi estinta,

Si dal terror fui vinta...

Poi, quando mi destai

Nel vallo mi trovai...

Ora, o fratel, m'uccidi...

Colui mai più non vidi!

Dà un grido e cade a' piedi di Beppe. Breve pausa

Bep. Povero flor! ridente

A' rai d'april sorgea:

Ah di vil serpe il dente

Lo morse e avreleno.

An. (*singhiozzando*)

M' uccidi ; io sì , son rea ;
Ma il frutto del mio seno
Trovi pietosa almeno
La man che mi svenò.

Bep. (*og/tandosi per la casa*)

Vil che m' hai nel cor piagato ,
Tu dovrai scontarne il fio ! ..

An (*tringendosi a lui*)

Ah ! non farmi , o fratel mio ,
D' altri palpiti morir...

Bep. L' ira mia t' ha già segnato :

Il tuo capo io vò colpir.

Più non ha di sé governo

L' alma mia che un velo Ingombra :

Di mio padre io giuro all' ombra

Sterwinar chi m' oltraggiò...

Fosse sceso nell' averno ,

Ivi ancor l' inseguirò.

An. Ah ti placa ! .. vile , abbietta

Beuchè io sia , per te son viva :

Se di te mi resti priva ,

Desolata morirò ! ..

Lascia a Dio la mia vendetta ;

Già il mio grido a lui volò.

Anna *riversa* *spinge pianamente il fratello nelle stanze in erue.*

S C E N A VI.

ENRICO , PIETRO e CONCETTA *dall'uscio di mezzo.*

Con. Dipende da lui , dipende da lui , signor capitano.

Pie. A chesta li' è trasuto lo fruolo neuorpo , e mme ra stuzzecanno com' a lo pollecc dinto a lo naso de lo lione.

En. Calmati , Concetta ; Pietro sarà ragionevole ; io già m' appongo a che si deve attribuire questo cangiamento di proposito.

Pie. Capità, non ce so chiacchiere ; il mio sangue blò mi si è rimescolato nelle vene.

Con. Io già mi era disposta alle nozze, e ci aveva apparecchiata ogni cosa.

Pie. E tu sparecchia, e non penzà ad auto.

En. Non affannarti, ragazza mia, io credo già di averci rimediato. (*avvicinandosi all'uscio a destra*) Anna .. Beppe...

S C E N A VII.

BERPE, ANNA e i suddetti.

Bep. Signore ?

An. Voi qui ?

En. Che cosa sono questi dissidi. Le nozze di mia sorella non debbono esser conturbate da nessun lamento. Io ho creduto che il tuo grado avesse sempre lasciato un rancore nell'animo di quest'onesto uomo. Da un'altra parte non potea dimenticarmi d'avermi tu salvata la vita nell'ultima campagna.

Bep. Per voi mi sarei fatto trucidare.

En. Ho sollecitato presso il Colonnello una nomina di sotto tenente, ed era per te. (*consigliandogli una carta*)

Bep. Per me !

Con. Oh quanto siete buono !

An. (Oh che cuore generoso !)

Pie. (Auto che spalline nce vonno p'acchianà sto fuoso !)

En. Nè questo è tutto. Udite. Nel fervore degli anni troppo fui tiranneggiato dalle mie passioni. Le chimere e i deliri della prima gioventù lasciano pur troppo tracce di ferite, che non è più in noi talvolta di poter rimarginare. Ora non è più tempo di sogni e d'illusioni. Il destino ha voluto che io non potessi trovar la mano che m'aveva colpito. Mia sorella, passando a nozze, mi lascia deserto ed abbaudo-

- nato... Chi abbellirà d'un istante la trista mia vita?
- Bep. Signor capitano...
- An. (Che vorrà egli dire !)
- Pie. (Se sente freccceca purzi don Errico.)
- Con. (Sembra ancor più amabile.)
- En. Amici miei, son determinato a prender moglie.
- Tutti Voi ?
- En. E mia sorella n' è lieta come me. (*rivolgendo la parola ad Anna*) Vorrete voi rifiutarvi a farsi amabili e cari i giorni ?
- An. Io !
- Bep. (Cielo !)
- Con. (Ella !)
- Pie. (Mbomma !)
- En. Anna...
- Bep. (*ad En.*) Voi... signor !.. così gentile
Sullevarci a onor cotanto !..
(Ah mi sento il core infranto !
Vile io son più d'ogni vile !)
- An. (*ad En.*) Voi... degnarvi a tal richiesta !..
E qual merto offrir potea ?..
(T' apri , o terra , ad una rea...
Abi qual pena orrenda è questa !..
- En. (*ad An.*) La virtù nel suo splendore
Mi apparìa su quel sembiante...
Taequi il voto dell' amante ;
Ma v' amai d' immenso amore !
- Con. (Ah ! l' amor d' un capitano
È brillante e seducente ;
Ma l' amor del mio sergente
Vince assai di lunga mano.)
- Pie. (Ch' aggio utiso !.. è ghiuorgo, o notte !
Isso ?.. a chella ?.. ed io ?.. Ben fatto !
Mo trasimmo a parapatto :
Mo vedraje che belle botte.)
- En. (*ad An.*) Or m' invita - a nuova vita :
Le fortune agguaglia amor.
- Bep. ed An. (Ah più dura - la sventura
Chi provato ha mai finor !)

- Con.* (a *Pie.*) Smetti, smetti - e a me prometti
La sua mano ed il suo cor.
Pie. (a *Con.*) Smocca, smocca - che ll' attocca
Lo vedraje tu stessa mo.
En. (a *Bep.*) Tu non parli ?
Bep. A tanto onore
Consentire non si può.
En. (ad *An.*) Ah ! nudrite un altro amore ?
An. Non è ver, non amo, no.
An. (ad *An.*) Ma che dunque ?.. Rispondete.
En. No, nol posso.

S C E N A VIII.

DIEGO, BORGHESI e i suddetti.

- Die.* Qual destino !
Non sapete, non sapete ?
Ah disgrazia !.. poverino !..
Gli altri Che successe ?
Die. Il fanciulletto...
Gli altri Quel figliuol che ha Tecla in serbo...
Die. Si...
Gli altri Quel ch'è d' ognun l'affetto...
An. Ma...
Die. Che avvenne ?..
Die. Oh fato acerbo !
Coro Ah Pippetto !.. oh tristi noi !
Niuuo valse a liberarlo.
An. Deh ! che accadde...
Die. (al *Coro*) Zitti voi !
Sono io qui : m' udite ; io parlo.
Trastullando egli sen già
D' altri bimbi in compagnia.
Un di loro un pò più scaltro
Venne a lite con un altro :
Di tal picciola tenzone
Un' arancia fu cagione :
Si trovavaan là sul ponte
Che niun argine ha di fronte.

Era. Bep. Pie. e Con.

Parla ..

An. (con grande agitazione)

Parla...

Die.

Il fatto avvenne

Dove passano le antenne.

Que' monelli in briga entrati ,

Si spingeau per tutt' i lati ;

Quando iusieme come un nodo

Si avviticchiano a lor modo ;

Poi tu spingi , e spingo anch' io ,

Il fanciullo in mar piombo.

Tutti Ah !

An. (con alto grido)

Mio figlio !.. il figlio mio !..

Bep. Ciel !

Tutti meno An. e Bep. Che ascolto !..

An. (come una forsennata) Il figlio io vò.

Ei costa amare lagrime

Al mio materno petto...

Era il mio primo palpito ,

L'unico mio diletto...

Ah ! d'una madre misera

Pietà , pietà vi prenda...

Il figlio a me si renda ,

O di dolor morro.

Bep. (Ah ! dite se uno strazio

C'è in terra eguale al mio !..

Se vi son tristi e miseri ;

Più misero son io.

Vorrei fuggendo ascondere

Il mio rossore al mondo ,

Ma quel dolor profondo

Il più m' incatenò .)

An. (Ah ! mi sognai raccogliere

Gigli e viole in cielo...

Osai la man distendere ,

E in cor mi scese un gelo...

L'onor non può più vivere

Che solo in qualche stella,
Se la virtù più bella
Anche all' onor mancò.)

Con. (sorreggendo An.)

Ah, perchè mai nascondere
Sola l' arcan volesti ! .
Di tanto affanno vittima
Ora non gemeresti...
Pur dèi con me dividere
La pena tua novella :
D' amor ti fui sorella,
E tale ognor sarò.

Pie. (a Con.) De chiante e de miseria

Eccote eea na mosta :
Di mo, qual è la causa ?
Salò la capo vesta.
Mperò nuje simmo fragele,
Nè dubbio ne' è da farne ;
Simmo purzi de carne,
E ognun di noi mancò.

Coro (springendosi sopra Anna e circondandolo)

E tu avevi il vanto d' onesta colomba !
Nè l' alma un sol brivido ti strinse finor ! .
Al vel ch' hai tu infranto un gelo in noi piomba :
Va fuggi, naseonditi ; mancasti all' onor !

An. Ah ! merto un supplizio più fiero e spietato...

Ma il figlio rendetemi, o apritemi il cor ! ..

Enr. Bep. Con. e Die. (ad An.)

Ah ! calma le smanie del cor lacerato.

al Coro Tacete ! ell' è vittima d' immenso dolor.

Pie. (al Coro)

Io dico ea immereta na botta a lo core ;

Ma chella mo more - lassatela mo.

Anna cade nelle braccia di Concetta ; ed è soccorsa da Enr. e Bep., mentre Pietro e Diego scacciano il Coro.

ATTO TERZO

33

Per le mura che ador pod di segno e' scritto : se lo
cresceranno da' passo dico il dia più magnifico a
noi fiumi frida, sono al più

piace a quella volpe al

S C E N A I.

Spazio a' costi llo le cui volte son sostenute da colonne e da pilastri negli angoli: il fondo è coperto da cortine mobili spigate. Presso a' pilastri si veggono canapè a triangoli, commensole e micirecolari di sopra, sostienenti gruppi e statuette di marmo. Quattro porte a' lati.

ENRICO ed alcuni MARINAI da destra.

En. Perche Che dite ! ..

Coro Il bimbo caduto appena,
Lasciammo a nuoto l' umida arena,
Soleando impavidi con voglie pronte
Il piano instabile fin sotto al ponte.

Quando fu salvo dal mare infido
Voce di gioia suonò pel lido.

En. E la dolente ?

Coro Sino a' ginocchi ,
Correndo, il mare giunger si fe.
Parean di pietra que' suoi begli occhi ;
Non avea fiato ; non era in sè.
Chi vi può dire quando il figlinolo
Striose al suo petto con nodi alterni !
Sembrava un angelo che porta a volo
Beata un' anima ne' campi eterui.
Più non s' udiva d' intorno un detto ;

Di tenerezza piause ogni petto ;
Ed ella a terra prona offerio
Al cielo e a noi grazie ed amor.

En. Ab ! sento in seno que' moti anch' io ;
E sol non piange chi non ha cor.

Coro ed En.

Chi di sè soltanto ha cura,
Il piacer che sia non sa:
Se v'è in terra una ventura,
Egli è il ben che all'uom si fa.
E chi visse a sè soltanto,
Nè le pene altrui mirò,
Di dolore affanno e pianto
E la vita meritò.

I marinai partono a destra; ed Enrico in quel che solleva le cortine per entrare, s'incontra con Pietro.

S C E N A II.

Pietro ed Enrico.

Pie. Capità, nce simmo.

En. E che?

Pie. S' approssema l' ora. Vuje e tutte quante ll'autre avite voluto che fosse stato a capo de la festa de li sposarizie, ed ioaggio puosto all'ordene già ogne cosa. Ched' è?.. Vuje state dinto a le nouvole.

En. Sarà la festa di tutti ed il lutto mio...

Pie. L'alfiere non ce cape dinto a li panne pe l'allegrezza: sullo la sorella vota sta spruceta e cointegnosa. Chillo le va vicino; ed essa lo caccia: chillo se chièa pe dirle na parola; ed essa vota la faccia. E già, chella po e segliola zetella; ha da fa la zita; e sibbè tepesse tutto lo fuoco de le fornacelle spagnole dinto a le vene, s'ha da mostrà pe rrito fredda, nzipeta e de mala voglia, comme se tenesse na debolezza de viscere.

En. (Ella sola mi rendeva sembianza della donna de' miei pensieri.)

Pie. Vuje imbrosonejate ntra de vuje; e mentre sta a rommore tutta la casa, vuje solo facite l'alloccuto?

En. Ah Pietro tu non ignori la cagione del mio turbamento!

Pie. E che nce solite mo echiù ? Gu je fatto ,
chi nce ha corpa lo chiagna.

En. Ella è infelice !

Pie. Mo ha avuto pe miracolo lo figlio : se lo
cresca allegramente ; e non dia più angustie a
noi altri di puro sangue.

En. Pietro , molte volte le colpe degli uomini
hanno l'apparenza di colpe , ma in realtà non
sono tali. (*entra*)

Pie. Veramente lo capitazio non ha tuorto; e sibbè
io avesse ragione d'odiarla, non me pozzo spo-
glià de compassione pe chel'a infelice.

S C E N A III.

PEPPE e il suddetto.

Bep. Pietro...

Pie. Ched' è ?.. guè ?.. n' auta furia !

Bep. Vi sono andato cercando dappertutto.

Pie. Non me ce trovave ; io sto cca ammoinato
pe li matremmuacie. Chi' è stato ?

Bep. Forse l'avrà rinvenuto.

Pie. E ll' avive perzo !.. Ma che ?

Bep. Il traditore di Anna.

Pie. Tu che dice !.. chi è ?

Bsp. Nel pericolo corso da Pippetto lo non poteva
parlare.

Pie. Se capisce ; immiezo a chillo sparpetuo tutte
perdettemo la parola. Ma tu nce aje parlato?

Bep. Sventurata !.. Dimorava in Asclona , e ritor-
nava dalla preghiera per me che era in guerra;
fu presa e irata a furia di cavalli ad un de-
stino di tenebre. Ivi ottenne promessa di matri-
monio; ma fu abbandonata in quella notte stessa,
e presso l'alba un carrozzino la riconduceva
al luogo dove fu tolta.

Pie. De maniera che essa non sà nè lo luogo a ddò
fuo sportata , nè lo nomine de lo sposo pre-
sunto. E tu comme ll' aje trovato ?

Bep. Ella serba ancora un anello e questo monile.
Voi, Pietro, riconoscereste per scrite l'originale
di questo ritratto.

Pie. E l'amica mia antica, la mamma de lo ca-
pitano.

Bep. (Cielo !)

Pie. Non vide lla lo fac-simile più in grande.
(mostra un quadro su la parete)

Bep. Egli.. il mio benefattore !

Pie. Uh honora ! uh che brutto nudoco vene a lo
pettene !

Bep. E destino di perdervi... (per andare)

Pie. E a dò vaje?

Bep. L'ignoro : fuggirò ; attenterò a' miei giorni ;
sarà rovina per Anna ed il figliuolo..lo più nou
rispondo del mio arvenire. (parte precipitosamente)

S C E N A IV.

Pietro , quindi Concetta.

Pie. Pè , Pè..siente... E' strisciato comm' a saetta...
Uh che ne sarrà ! .. Vaco da liso ... corro da
Anna ... zompo da sorema... e li spuse ? .. e l'al-
fiere ... lo capitano?.. Uh benemio stongo dinto
a no sacco de mbruoglie , e la capo mme
rocioia comm' a n' argatella. (va per uscire e
s'incontra con Concetta.)

Tu staje eca ? (con istizza.)

Con. (arditamente) Sto dappertutto.

Pie.(springen.) Va a la casa.

Con. (ritornando.) Io voglio Beppe.

Pie. Torna a coppa / .. Chillo frutto

E' proibeto pe tie.

Con. Voglio lui , sol lui che seppe

Il cor mio rapire a sé.

Pie.(springen.) Va.

Con.(ritorn.) Ti dico , ho risoluto :

Farò cosa ... ma che cosa !

Pie. Lo cerviello aje tu perdulu?

Vuoje capirla sine , o no ?

Con. Io voglio essere sua sposa :

E impedirmi non si può

Se soverchio sei di peso

Io saprò gettar la soma :

La fanciulla non si doma

Quando chiede il ben d' amor ;

E all' uccel che il volo ha preso

'Poi darai la caccia allor.

Pie. (Veje vedite , neh ? chist' uosso

Comme parla a la nterlice ?

N' auta vota si lo dice

Addavero te lo fa

Si pe poco no la smosso

No gran guajo nce passo con

Con. (con disinvolta)

E l' idea già a te palese :

Addio , caro.

Pie. (trattenendola.)

Cionca iloco !

Tu le cchiacchiere l' aje ntese ?

O te pare che sia gioco ?

Con. Quali ciarie ?

Pie. La palomma

Che spennate s' ha le ppennne ?

Con. E che importa ?

Pie. E' niente nromma ?

Uh tè tè , chesta che ntenne !

L' amore è tale quale a na carzella

Ch' allummenaje la casa tutt' intera;

Si pe poco le guaste la rotella ,

Resta ognuno a la scura , e bona sera.

Uno manca , e pe chill' uno

Ciascheduno — ha da patè.

Con. No,no: di lumi ognun ne ha tre. sei, dieci,

Secondo il patrimonio è più o men vasto:

Si rompe l'u? l' altro ne fa le veci;

E si porta a saldar quello ch' è guasto.

Che per un soffra l'intero,
Giusto e vero—no, non è.

- Pie.* Ma...
Con. No, non c'è più ma :
 L'ho detto, e lo farò.
 Voglio il marito qua.
Pie. (imp. il bas.) Ed io te sciacco mo.
Con. Sia tranquillo ; abbi rispetto :
 Anche a me vien l'ira in petto...
 Che fratello il ciel m'ha dato !
 E' un tiranno scellerato !
 Ma per poco se mi tocchi,
 Di mia man ti cavo gli occhi !
 Non so alzar la voce sola,
 Anche l'onghie so vibrar.
 Te l'ho data la parola...
 Scoppii, scoppii ; io vo sposar.
Pie. Statte zitto, statte zitto :
 Chesto mo non sia pe ditto.
 Vi che sora ch'aggio avuta !..
 E' l'idea de na sbolluta !
 Si la lengua non ammacche,
 Voglio farte tacche tacche.
 Ca tu sbattie, sfurie e strille ;
 Aje da fragnerte e crepà :
 O te taglio li capille,
 E te vaco a rrabbazzà.
(vanno via altercando dalla prima porta a destra)

S C E N A V.

DIEGO solo dalla seconda porta a destra.

Die. Non intendo più nulla. Colei invece di rallegrarsi del salvamento del figlio, si è sprofondata in maggiori tristezze. Il sotto-tenente Beppe anzi che confortar la sorella fa movimenti da energumeno. Il mio capitano è trasfuso dalla malinconia e fa le nozze in casa. Là si

piange , qui si ride ; tutto va sossopra. E che vuol dire questa lettera che il sotto-teneute Beppe vuol che io consegni in mano del Capitano. E la sua dimissione ; è licenza per partire , è scusa per non intervenire alle nozze comuni... E perchè non venire egli stesso a parlar con lui ?.. Lasciami dar la lettera al Capitano, chè in mezzo alle spose voglio vedere se io mi trovi nel mondo della realtà , o ne' campi del fantastico. (*entra a sinistra*)

S C E N A VI.

ANNA dalla destra in grande agitazione.

An. Qui non c'è... Cielo fammelo rinvenire. Mio fratello corre a morte.. Mi ha taciuto il nome del perfido che m'ha abbandonato, e che egli dice di aver ritrovato. Sono stati inutili i pianti miei per saperlo... Solo m'ha gettato sul collo il mio monile , gridandodomi , se io perisco , muojo onorato... Si, solo il Capitano potrebbe interporsi , ed io vengo a reclamare i suoi ajuti... Ma dove , dov' è ?.. (*guarda intorno, scorge uno d'ritratti sul muro, e fissandolo*) Ah! me misera che veggio!.. (*indietreggiando*) Le stesse sembianze ritratte sul mio monile !. Cielo !.. S' illude forse il mio sguardo !.. Sarà mai questo Inogo !.. (*fissa il ritratto di bel nuovo , e guarda intorno con orrore*)

S C È N A VII.

ERRICO e la suddetta.

En. (cingendosi la sciabola)

Ei sfidarmi !.. E a che ?

An. (vedendolo ed accorrendo a lui) Pietate !..

Deh, signor, ch' io sia protetta !..

En. Che temete ?

An. Ah mi salvate

Da una casa maledetta !

En. Che !

*An. Cinque anni... or son .. io fui
Trascinata in man d' altri,
Dell' imen fur questi i pegni
Che a me diede il traditor. (mostrandog
il monile e l' anello)*

*En. (con grido, battendosi la fronte con le mani)
Dio possente !..*

An. (facendo istanze) Deh si fugga !

En. (trattenendola)

Anna !

An. (con raccapriccio)

Andiam... Sua voce lo sento.

En. Anna.

An. Andiam...

*En. (inginocchiandosi) Ch' io pria mi strugga
Nel dolor del pentimento*

A. (balz.) Voi ?.

*En. Si ; splendente , siccome sole ,
Vidi un bel viso ch' arder mi fe.
Ne chiesi , e seppi ch' ell' era prole
D' una famiglia nemica a me .*

*Mio padre e il suo , congiunti in pria
Qual due fratelli , vissero un di ;
Ma un altro morso di gelosia
Fra l' odio e l' armi li disunì.
Chiederla , a nome svelato , egli era*

- Come una rupe intenerir :
 Ed io , qual astro d' estiva sera
 Presso l' aurora , parea morir
An. Un fratel d' armi , nell' aspro affanno
 In cui langua , lena mi diè :
 Ed all' imene per via d' inganno
 Il braccio e il core proffersse a me.
En. Ma già nell' ombre di notte oscurna
 Sento l' amico che a me ne vien :
 E allor la bella si rassicura
 Quando l' anello le offrì d' imen.
An. Ah tacì , tacì !.. Cielo , che intendo !
 A lui mal nota — ei mi scambiò !..
En. Ah si ! fu errore , fu inganno orrendo
 Del fido amico che t' involò.
An. In qual nuovo conflitto entra l' alma ,
 E in un mare d' angosce si affonda...
 De' miei mali s' aggrava la salma...
 Son qual nave sospinta dall' onda...
 Ah ! chi sia che una speme a me mandi ,
 Se tu , o ciel , m' abbandoni al dolor ? ..
En. Come il sol che su i gelti tu spandi ,
 D' un tuo raggio ravviva il mio cor !
An. M' odi , m' odi : in quel ch' eri svenuta ,
 Suona a guerra , ed al campo si appella . . .
 Abi che vidi !.. Era l' alba , e seduta
 Sospirava al veron la mia bella...
 Mi percossi la fronte , ed avrei
 Una spada appuntata al mio cor...
En. Da quel giorno tra i palpiti miei
 Fè il rimorso più acerbo il dolor.
An. Ah !
En. Coi rimorsi in petto ,
 Dal di del mio ritorno ,
 A' doni dell' affetto
 Ti ricercai d' intorno ,
 Trovarsi era impossibile
 Per calma alle mie pene ;

Coperto avean le tenebre
 Il nodo dell' innene :
 Nota non fosti mai
 Al cor , che ognor t' amò:
 Ma alfin ti ritrovai ,
 E sempre tuo sarò.

An. (con un grido)

Ah ! non è , non è la speme
 Che lusinga un cor che geme ;
 Non è larva ingannatrice
 Che promette un di felice !
 Qual un sogno di spavento
 Che dileguia il nuovo albor ,
 È sparito il mio tormento
 Nella luce dell' amor !

En.

Vieni , vieni a nuova vita .
 Sempre a me d' amore unita !
 Come fior che aveva il gelo
 Inchinato su lo stelo ,
 Si rialza a' di d' aprile
 E più bello appare ancor ,
 Sorgi , sorgi , o cor gentile ,
 Sorgi al raggio dell' amor.

S C E N A VIII.

BEPPE *invano trattenuto da PIETRO e da CONCETTA,*
e i sudd. tit.

Con.(dentro)Beppe!

Pte. (dentro) Aspetta...

Bep. (uscendo) Ancor nel vidi !..

An. Il fratello !..

B-p. (spingendosi) Entrambi !..

En. (avanzandosi a lui , ed offrendo il petto) Arresta.

*Al duello ormai t' appresta ;
 E il consorte d' Anna uccidi.*

Bep. e Con. Il consorte !
Pie. Lo marito !
En. Tu il saprai , che a' suoi dolori
 Non mancò mai d'Anna il core :
 Tu il saprai , che i miei pensieri
 Non fur mai d' un seduttore :
 Se la sorte un di stringea
 Ineffabili ritorte ,
 Agli errori della sorte
 Reca ammenda il nostro amor.

Bep. Ah signor !

Enr. (abbracciando lo) Niun' alma è rea ;
 Niun offese mai l' onor.

(Si alzano le cortine , e comparisce un giardino tutto illuminato ; i suoni , i canti e i balli de' borghesi annunciano la sera delle nozze.)

SCENA ULTIMA

Dieg., *Borghesi* , e i suddetti.

Coro È giunta , è giunta l' ora
 Degli amorosi incanti :
 A' balli , a' suoni , a' canti
 Or s' abbandoni il cor.

Dic.(ad Enr.) Signor...

En. Sappia mia suora
 Ch' io sono sposo ancor.

Con. (ad Enr. ed a Pie.)

E a me ?

Pie. Simmo a la fine ;
 Conciata s' è ogne cosa :
 Fa tu purzi la sposa ,
 E io resto a smiccià.

Enr. e Bep. (ad An. e C.n.)
 Cara !

An. e Con. (ad En. e Bep.)
 Son tua !

Confine

Il nostro ben non ha !

An. (ad Enr.) Una sorte inaspettata

Nel dolor mi fè beata !

Come naufrago alla riva ,

Guarda il mar , nè ha più terror.

L' alma mia per te gioleva .

Non ha sensi che d' amor !

Tutti

Sopirai tant' anni e tanti

Al possesso del tuo cor ;

Or son giunti i lieti istanti ,

E felice io son d' amor .

Pie.

Voglio , o no , non c' è che fare :

Grellejà m' attocca mo :

A lo manco pe compare

Rifiutarme non se pò .

Gli sposi a coppia, ed a mano a mano riescono nel giardino a suoni ed a conti. Si abbassa la tela.

F I N E.

T.

el





